

## Dossier Gioco d'azzardo

Stefano Serra

La comunità Lucignolo&co di Rivoli (To) è una delle poche in Italia ad offrire una risposta residenziale al gioco patologico

# Quando il gioco è patologico



La diffusione del gioco d'azzardo comporta l'aumento di giocatori dipendenti. Ma in Italia i servizi loro dedicati sono carenti e disomogenei sul territorio. E la prevenzione non gode di salute migliore

### Intervista a Mauro Croce di Francesca Rascazzo

Che fare se il gioco è un problema? Cercare l'aiuto di un professionista, di un servizio in grado di dare informazioni specifiche, programmare un percorso di affrancamento dalla dipendenza, supportare il giocatore e la sua famiglia, mentre, lentamente, la vita quotidiana si ricompone. Questo in Italia è possibile, grazie alla rete dei Servizi territo-

riali per le dipendenze ed ai Servizi del privato sociale specializzati nella cura del gioco patologico. Ma non ovunque e non sempre con la stessa dotazione in interventi specialistici. Da una ricerca del Centro Studi, Documentazione e Ricerche del Gruppo Abele, realizzata in collaborazione con Alea e promossa dall'ex Ministero della Solidarietà Sociale, sappiamo che in Italia, sulle 410 strutture pubbliche per le dipendenze rispondenti all'indagine, 258 hanno

dichiarato di aver accolto nel 2007 anche richieste d'aiuto in tema di gioco d'azzardo patologico, in modo esclusivo, oppure in compresenza ad altre situazioni di dipendenza. Il grado di strutturazione delle risposte di aiuto risulta, tuttavia, disomogeneo, in termini di prestazioni ed interventi che ciascun servizio è in grado di offrire, come in riferimento alla specializzazione delle équipe: sono 167 le strutture pubbliche che dichiarano di avere al loro interno un refe-

rente per il gioco d'azzardo patologico, per lo più in aree territoriali dove l'assenza di un riferimento normativo a livello nazionale ha spinto alcune Regioni - Piemonte e Toscana tra queste, ad organizzare al proprio interno gli interventi sulle dipendenze da gioco, inserendoli nei Piani Socio Sanitari Regionali. Ne parliamo con Mauro Croce, psicologo, psicoterapeuta

### In Italia, sulle 410 strutture pubbliche per le dipendenze interrogate, 258 hanno dichiarato di aver accolto nel 2007 richieste d'aiuto per gioco d'azzardo patologico. Ma solo in 167 hanno dichiarato di avere al loro interno un referente per questo tipo di dipendenza

peuta e criminologo, Dirigente Asl Vco e direttore del servizio Educazione sanitaria, curatore con Gioacchino Lavanco del volume *Psicologia delle Dipendenze Sociali* (McGraw-Hill, Milano, 2008) e con Riccardo Zerbetto de *Il gioco & l'azzardo* (Franco Angeli, Milano, 2001).

#### Dottor Croce, a che punto siamo sui servizi per curare la dipendenza da gioco?

Siamo sempre lì. Nei servizi, in quelli per le dipendenze in primis, certamente è cresciuta moltissimo l'attenzione a farsi carico di problemi legati alla dipendenza da gioco, così come aumenta il numero di giocatori che si rivolgono agli operatori per chiedere aiuto. Siamo però sempre in attesa di un piano strutturale che dia a tutti i cittadini la certezza del trattamento. Ancora oggi il fatto di abitare in una città piuttosto che in un'altra non dà la certezza al cittadino di ricevere cure adeguate perché le risposte sono ancora molto disomogenee sul territorio nazionale. Le iniziative avviate sono tante, ma poi fanno fatica a continuare e a divenire "di sistema", perché spesso il fatto di occuparsi "anche" di gioco d'azzardo è considerato un optional del servizio. E quando, spesso, si è costretti a fare i conti anche con le carenze di personale, i problemi che le persone possono presentare per il gioco d'azzardo rischiano di passare in secondo piano per altre priorità alle quali i servizi debbono rispondere.

#### Che aiuto riceve oggi un giocatore patologico?

In assenza di un riconoscimento, una programmazione ed una strategia a livello nazionale, oggi i servizi cercano di organizzarsi come possono, e il paziente, il cliente, il cittadino paga questa incertezza nel chiedere aiuto, non sapendo se riceverà una risposta e di quale tipo. Questo è il problema. È un

azzardo la cura. Si può avere la fortuna di trovare nel proprio territorio un servizio molto attento, organizzato e formato sul tema, ma si può anche trovare anche un servizio che non si interessa di problemi legati al gioco d'azzardo. Il servizio pubblico dovrebbe garantire un livello essenziale di assistenza, cioè la certezza della cura ad un livello base, uguale in tutto il territorio, su cui poi possono emergere delle eccellenze. Ma l'accesso minimo ad un trattamento adeguato è un diritto del cittadino, che purtroppo, nel caso del gioco d'azzardo, non viene riconosciuto. Accanto alle iniziative dei servizi pubblici in Italia assistiamo poi, seppur sempre in maniera disomogenea, ad interventi da parte del privato sociale, del volontariato e ad una rete di gruppi di auto aiuto tra i quali, ad esempio, le associazioni di Giocatori Anonimi.

#### Come si aiuta un giocatore che voglia tornare ad una condizione di vita migliore e riscattare una situazione economica, personale e familiare spesso compromessa?

Esiste una negazione o quantomeno una sottovalutazione sociale dei problemi che il gioco può presentare. In fondo non c'è una sostanza, non vi è una disapprovazione sociale e pertanto il giocatore tende a minimizzare il problema, pensare che ne può uscire facilmente e dirsi che "una volta recuperato il denaro perso" smetterà definitivamente. Ma vi è anche una sorta di vergogna nel riconoscere di avere

questo problema e di orgoglio nel volerne uscire "da soli" e "vincenti". Il primo passo consiste nell'aiutare una persona a chiedere aiuto, a riconoscere i propri limiti a superare la vergogna di chiedere aiuto. In questa fase spesso è molto importante il ruolo che possono svolgere i familiari ma è anche importante conoscere e potere contare su servizi che possano accogliere la domanda ed accompagnare il soggetto e la famiglia nell'individuazione di un percorso terapeutico. In Italia abbiamo a disposizione le équipe multidisciplinari dei Ser.D, già attive sulle dipendenze da sostanze, e molte di queste sono anche impegnate nella risposta di aiuto per i giocatori d'azzardo. In molti servizi c'è grande attenzione anche alla presa in carico delle famiglie dei giocatori, ed un'evoluzione nell'utilizzo del gruppo come strumento terapeutico. Le problematiche che i giocatori portano al servizio possono, tuttavia, richiedere consulenze ed aiuti di tipo particolare in ordine a fenomeni di usura, di dissesto economico, di gestione del denaro.

#### I trattamenti residenziali possono essere utili?

Mi pare si stiano consolidando esperienze molto interessanti che offrono la possibilità di allontanarsi per un certo periodo dal proprio luogo di vita quotidiana. Pensiamo ad un giocatore usurato, pensiamo ad un giocatore in un momento di acuta depressione, pensiamo ad un giocatore che non riesce a staccarsi dal



## Dossier **Gioco d'azzardo**



Stefano Serra

Lorenzo, ex giocatore, è uno degli ospiti della comunità torinese Lucignolo&co

proprio ambiente ed abbia necessità di trovare e progettarsi in una dimensione diversa dalla quotidianità. L'esperienza delle comunità per tossicomani è certamente un riferimento, ma in questo caso si possono privilegiare progetti "brevi, focalizzati", "costruiti" per i temi e le specificità che i giocatori presentano. Citerei tra le altre l'esperienza di Lucignolo&co, a Rivoli (To), ed il progetto Orthos. Tuttavia è importante che "prima" e soprattutto "dopo" la fase di "distacco dal proprio ambiente" vi possa essere un servizio, una rete che sostenga ed accompagni il soggetto e

la sua famiglia nelle fasi successive. E questo purtroppo non è garantito. Molte persone tentano questa carta della cura residenziale, ma il problema è che poi, tornati a casa rischia-

**Occuparsi "anche" di gioco d'azzardo è considerato un optional del servizio. E quando si è costretti a fare i conti anche con le carenze di personale, ci si trova a dare priorità alle dipendenze da sostanze**

no di non avere una continuità nel trattamento. L'ideale sarebbe, invece - cosa che in molti casi avviene - che riprendessero il cammino con un servizio.

**Quale è il ruolo degli enti locali?**  
Gli enti locali hanno un ruolo impor-

tante per quanto riguarda il riconoscimento del problema e nell'istituire regolamenti comunali che contemplino, limitino, prevengano i rischi del gioco d'azzardo. Con i Piani sociosanitari le Regioni poi possono indicare le linee di intervento a livello sanitario e sociale ed in alcune regioni - Piemonte e Toscana sono tra queste - l'intervento sulle dipendenze da gioco è stato ufficialmente riconosciuto. Questo certamente dà maggior forza alle iniziative, perché sono sostenute, quantomeno in termini di riconoscimento; la situazione è più difficile per le regioni dove questo non è ancora accaduto.

**Parlare di dipendenza da gioco significa anche ragionare sulle dipendenze da comportamento, quelle senza sostanza, come anche di situazioni di poli-dipendenze...**

Credo che il gioco d'azzardo abbia stimolato una riflessione che era necessaria, cioè quella di ragionare sulle dipendenze non concentrandosi solo sulla sostanza, ma intendendo la dipendenza come una "struttura", una modalità di relazione. Insieme al gioco d'azzardo abbiamo allargato lo sguardo, osservando ed ascoltando quanto succedeva ed abbiamo scoperto comportamenti che, pur producendo le stesse conseguenze delle cosiddette tossico-dipendenze (l'escalation, la tolleranza, l'astinenza, l'evoluzione progressiva del quadro, ecc.), si costruiscono e si autoalimentano in assenza di qualsiasi sostanza. Dipendenze che si incontrano con comportamenti, abitudini, usi del tutto legittimi e socialmente incentivati: si pensi al consumo (gli acquisti), all'esercizio fisico, all'uso di tecnologie informatiche, alle relazioni affettive, al gioco, al sesso, al lavoro, e così via. Dipendenze che definiamo sociali perché non si collocano nella dimensione della trasgressione, del vietato, del disapprovato. Che si costruiscono all'interno della quotidianità di ognuno di noi e che non sembrano interessare solo la fascia giovanile, considerata nelle interpretazioni prevalenti "il luogo principale, se non unico, del rischio di dipendenza".

**Quindi, nelle dipendenze, la sostanza non è tutto..**

Molti servizi hanno colto quest'aspetto: la dipendenza è un fenomeno complesso in cui la sostanza gioca indubbiamente un ruolo molto importante, ma non l'unico in ballo. È facilissimo il passaggio da una forma di dipendenza all'altra, ad esempio sostituire la dipendenza da alcool con quella da gioco d'azzardo, e le ricerche lo confermano. In tal senso sarebbe importante riuscire ad osservare, seguire e trattare la persona che ha un problema di dipendenza da gioco o da una sostanza, come una persona che ha problemi di dipendenza, al di là del singolo comportamento, o della specifica sostan-

za. Ragionare sulla dipendenza da gioco, nella quale la variabile sostanza è esclusa, ha consentito in questi anni riflessioni importanti sia in termini scientifici sia sul trattamento. Escludere la variabile sostanza ha permesso di capire a fondo alcuni meccanismi di natura psicologica; inoltre, dal lato del trattamento, sappiamo che chi ha problemi di dipendenza è più a rischio nell'incorrere in altre dipendenze, in modo contemporaneo o successivo. Questo dovrebbe spingerci a tenere presente che, in risposta ad ogni richiesta di aiuto per una tale forma di dipendenza, è necessario ragionare, non tanto e non solo sul sintomo in quel momento evidente ed urgente, ma anche sul rischio di dipendenza che la persona presenta, considerare il fatto che questa persona ha una buona

**È importante giocare,  
perché giocare è bello.  
Il gioco è il contrario  
dell'anarchia,  
è l'accettazione di  
un verdetto e il rispetto  
di una regola.  
Il problema sta nel ricorso  
al gioco come mezzo per  
guadagnare denaro**

probabilità rispetto ad altre di incorrere nella sua vita in altri problemi di dipendenza. Concentrarsi solo su una dipendenza rischia di essere un errore. Ovviamente queste forme di dipendenza non hanno la visibilità ed il clamore del fenomeno "droga", ma sono frequenti i casi di persone che iniziano a giocare soltanto, per poi incontrare anche le sostanze; queste possono avere un ruolo prima del gioco, per disinibire - l'alcool, ad esempio, o mentre si gioca per tenere la concentrazione, oppure dopo aver giocato, per condividere l'eccitazione della vittoria, o in caso di sconfitta per modulare il down. Sono tutte situazioni che non possiamo non vedere, e tanti servizi sono molto attenti su questo aspetto.

**Oggi sappiamo che anche i più giovani provano il brivido dell'az-**

**zardo. È possibile un'educazione al gioco? Con quali messaggi?**

Io credo anzitutto in una cosa, forse banale, ma per me essenziale: è importante giocare, perché giocare è bello, è bello sfidare, è bello mettersi in gioco. Il gioco è il contrario dell'anarchia, è l'accettazione di un verdetto, il rispetto di una regola, il riconoscere i propri limiti, il potersi sperimentare. Il problema sta nel ricorso al gioco come mezzo per guadagnare denaro. Quando c'è il denaro entra in gioco un'altra variabile: il fatto di pensare che risolvo i miei problemi vincendo dei soldi. La questione riguarda l'uso consapevole del denaro da parte dei ragazzi, denaro che rischia di non avere più il senso della fatica, del lavoro, denaro che è facile vincere o perdere alla ruota della fortuna. Ma la vita non è la ruota della fortuna: ci sono occasioni, opportunità ma ci sono anche difficoltà da affrontare ogni giorno, è qui il tema educativo, insieme all'educazione alla legalità, ovviamente. Riprendendo poi uno slogan (ti piace vincere facile?) che invitava a tentare la fortuna, bisogna riconoscere come nella vita non sia affatto facile vincere, e dietro ogni vittoria vi sia molta fatica, molto lavoro quotidiano. Il gioco poi per definizione, secondo Caillois, è e deve essere "improduttivo", non deve produrre denaro: è divertimento, evasione, emozione, ma se produce qualcosa in più o in meno diventa un'altra cosa. E su questo credo che anche la scuola possa fare molto.

Va però certamente considerato come, insieme ai giovani, siano fortemente a rischio altre fasce di popolazione e lo stereotipo che vede il gioco d'azzardo come vizio delle classi sociali alte è stato completamente messo in crisi. Ora sono le persone povere, i disoccupati, gli anziani, le donne a giocare. E non giocano più per l'emozione della grande vincita, quanto per riempire "momenti di vita" ed illudersi di potersi rifare dalle sconfitte della vita.

**Cosa rispondere alle famiglie preoccupate da figli che trascorrono molto tempo connessi al gioco, anche in assenza di un premio?**

## Dossier Gioco d'azzardo

Se parliamo di giovani bisogna considerare il rapporto che hanno con le tecnologie, la loro esigenza di essere sempre collegati con il mondo, di essere sempre raggiungibili e di poter raggiungere, di non poter staccare. Pensiamo, ad esempio, ai social network, all'uso che ne fanno i ragazzi per socializzare, creare reti, informarsi, scambiarsi opinioni e così via. Non criminalizzerei i giochi elettronici, anche se è vero che talvolta questi diventano dei rifugi per le persone. Rifugi in cui i ragazzi assumono altri ruoli, fenomeni non necessariamente patologici: talvolta sono semplicemente un modo per sperimentarsi... appunto, per mettersi in gioco. C'è però anche chi rischia di sostituire la realtà con il gioco: nella vita sono perdente, ma nel gioco sono vincente, e questo può condurre - anche se non è un fenomeno necessariamente legato al gioco d'azzardo - al rischio di sostituire una realtà insoddisfacente ad una virtualità vincente.

### Italia, terra di gioco (ir)responsabile?

di Daniela Capitanucci - Associazione And (Azzardo e Nuove Dipendenze)

A dispetto della crisi economica, il settore dei giochi pubblici anche nel 2009 ha mostrato un incredibile tasso di crescita, con un aumento rispetto all'anno precedente di circa il 14%, e un consuntivo di 54 miliardi di euro. In Italia è possibile "comprare" gioco in più di 150.000 luoghi e solo meno di 3.000 di questi sono centri specializzati (agenzie e negozi di scommesse e sale Bingo): il resto sono tabaccai, bar, supermercati ed altri punti di commercio "generico" (dati tratti da Remo Molinari, Jamma, 2009. Gioco e minori. Quanta ipocrisia!). In aggiunta a questi, da un po' di tempo, abbiamo a disposizione anche qualche centinaio di self service per comprare Gratta & Vinci. E' sufficiente entrare in uno qualsiasi di questi luoghi per constatare quanto il gioco abbia pervaso la nostra vita quotidiana, quella dei nostri figli e dei nostri nipoti.

**Problema nazionale, risposte locali.** Il dilagare del gioco d'azzardo legale nel nostro tessuto sociale ed economico, anche se è sotto gli occhi di tutti, viene ancora minimizzato o ignorato nella più totale ipocrisia: il Gap (gioco d'azzardo patologico) viene trattato in Italia ancora alla stregua di un "vizio" individuale, appannaggio di rari personaggi intrinsecamente devianti, piuttosto che un problema di salute riconducibile anche alla discutibile implementazione di politiche a senso unico, all'incremento dell'offerta di giochi d'azzardo legali di facile accesso e a pubblicità martellanti e ingannevoli.

Il Gap non figura nei livelli essenziali di assistenza e pertanto ai giocatori e ai loro familiari non è ancora garantito il diritto alla cura, anche se tale patologia è riconosciuta dal 1980 dall'Oms e dal Dsm (Annuario della American Psychiatric Association). La situazione diviene paradossale se si pensa che alcune Regioni, ad esempio la Toscana e il Piemonte, hanno sentito la necessità di sopperire a questa lacuna inserendo il GAP nei loro Piani Socio Sanitari Regionali, garantendo così l'organizzazione di risposte di aiuto, mentre altre Regioni continuano a latitare, seguendo un clima nazionale che lascia i "malati di gioco" in balia di loro stessi. Tra le numerose impercettibili novità occorse negli ultimi anni, che costituiscono tuttavia una rivoluzione enorme a sfavore dei giocatori, delle loro famiglie e dei cittadini tutti, si colloca l'ingresso recente del concetto di "gioco responsabile" purtroppo stravolto alla italiana maniera. Ma cosa è il "gioco responsabile"?

**Nel resto del mondo.** A livello mondiale i problemi correlati al gambling sono sempre più considerati tema di salute pubblica. Per questo i soggetti interessati (gli stakeholders strategici) devono formulare protocolli comuni finalizzati a ridurre sia l'incidenza che la prevalenza dei danni derivanti dall'azzardo nella comunità, sulla base di informazioni competenti e neutrali. L'Australian Gaming Council ha così sintetizzato le li-



Stefano Serra